

# LE LETTERE DI CROCE A CARDUCCI

## «Pascoli, Fogazzaro e il Vate? Nevrotici. Tu...»

Nelle missive il filosofo vede nel poeta l'incarnazione dell'identità nazionale e chiama i colleghi di Giosuè «neurastenici»

### CORRADO OCONE

■ Sono solo ventiquattro le lettere, tutte molto formali, di cui è composto il *Carteggio fra Benedetto Croce e Giosuè Carducci* che, intercorso fra il 1887 e il 1906, esce ora, a cura di Felicità Aulizio, per le edizioni Aragno di Torino (pagine 123, euro 28). Non c'è confidenza fra i due, ma solo molto rispetto reciproco. Eppure, Carducci ha rappresentato per Croce un punto di riferimento e un ideale di poesia e vita civile. Molti erano gli elementi che ostacolarono un rapporto di amicizia più stretta, compresa la differenza di età e il fatto che Carducci apparteneva ad un'altra generazione, quella del Risorgimento, che Croce aveva elevato a un rango molto alto e ai cui ideali si ispirò fino alla fine della sua vita. Come è noto, il filosofo napoletano vedrà anche il fascismo come una semplice parentesi, una "invasione degli icsos" in un corpo prima sostanzialmente "sano". E si illuse, dopo il secondo conflitto mondiale, che quella "Italia liberale", e possiamo pure dire "carducciana", potesse riprendere pacificamente il cammino interrotti con la Grande Guerra. E ciò nonostante egli avvertisse pure l'insidia "diabolica" di altre e più possenti forze, come quelle comuniste che dominavano mezza Europa.

Non si è qui usato a caso il termine di "sanità".

### LE METAFORE

Quando infatti Croce scrisse nel 1907, a ridosso della morte di Carducci, il saggio *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, egli contrappose due periodi storici: il primo, che andava suppergiù dal 1865 al 1885, segnato dal nome del Carducci; mentre il secondo, che arrivava sino ai suoi giorni, dominato invece dalle figure di Fogazzaro, Pascoli e D'Annunzio. Ora, scrive Croce, immemore dell'impossibilità da lui stesso teorizzata di confrontare gli autori fra loro, «nel passare da Giosuè Carducci a questi tre sembra, a volte, di passare da un uomo sano a tre neurastenici». Quelle della salute e della malattia sono in verità metafore che ritornano spesso nel giudizio critico crociano, che vede la poesia, pur distinta dalle altre forme spirituali, fortemente unita alla personalità e al carattere dell'artista e, soprattutto, alla sua vita operosa e civile da lui svolta. Una poetica, quella crociana, che per molti critici era troppo rigida e in contrasto con la stessa sua teoria dell'autonomia e della spontaneità dell'impresa artistica. E che lo portò a non comprendere molta parte della letteratura a lui contemporanea, forse troppo facilmente catalogata come "non poesia". Fatto sta che Carducci rimase sempre per lui l'esempio fulgido e vivente di una "sanità" intellettuale e morale, il prototipo di quell'"uomo tutto intero" che "la letteratura della nuova Italia" aveva portato all'attenzione

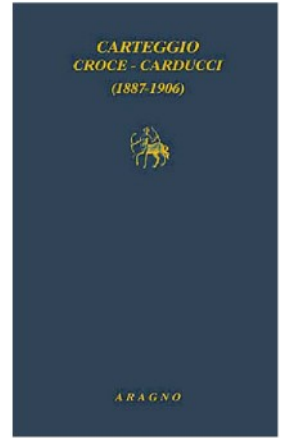
dei più. Alla "insincerità" di molti protagonisti del decadentismo, egli opponeva la schiettezza e il vigore d'animo del grande poeta. Croce mostra in queste lettere deferenza e rispetto per il suo maestro, con il quale scambia notizie bibliografiche o a cui volge inviti a partecipare a convegni o cerimonie. Inviti che Carducci, le cui condizioni fisiche erano andate sempre più peggiorando dopo l'ictus che lo aveva colpito il 25 settembre del 1900, si vede costretto sempre a declinare.

### UN ESEMPIO

«Io, come ogni buon italiano, ho seguito con vivo interessamento - scrive il filosofo subito dopo l'ictus - le notizie della sua infermità, e mi ha confortato l'apprendere che l'Elia vada migliorando continuamente». Ove è da sottolineare proprio l'inciso "buon italiano". Carducci rappresentava infatti per Croce anche l'esempio di quella cultura e coscienza nazionale che, insieme al suo giovane sodale Gentile, si era ripromesso di portare alla luce e offrire come servizio alla giovane Italia che come Stato unitario si era affacciata da poco nel consesso internazionale. Il giovane filosofo che a sua volta si affacciava in quel torno di anni sulla scena culturale italiana elaborò, come è noto, un progetto compiuto in tal senso, che mise capo alla fondazione della rivista "La critica", il cui primo numero uscì nel 1903. Sempre prodigo di ringraziamenti verso Croce, in una delle ultime lettere, vicino alla morte, Carducci molto teneramente lo prega "a seguire a volermi bene".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il filosofo Benedetto Croce (Pescasseroli, 1866-Napoli 1952); a sinistra, il poeta Giosuè Carducci (Pietrasanta, 1835-Bologna, 1907). A destra, la copertina del libro (Getty)